

GIOVANNI DI STEFANO

*Insedimenti e necropoli dell'Antico Bronzo dell'area iblea e
Malta: contatti o influenze?*

Le ultime ricerche nei villaggi castellucciani (2200–1400 a.C.) dell'area iblea (fig. 3.1) – ragusana (Di Stefano 1998a)¹ ripropongono, con molta evidenza, il problema della distribuzione nel territorio dei siti del Bronzo Antico siciliano.

È possibile riconoscere infatti nel sistema insediativo dell'area iblea (fig. 3.2) alcuni poli di aggregazione. Insediamenti sono noti sia nelle aree montane (Monte Casale, Monte Casasia, Donna Scala (Giarratana), Paraspola, Aranci) sia lungo le valli fluviali e le cave (Grotta Lazzaro, Baravitalla, Cava d'Ispica – Calicantone, *Fortilitium* d'Ispica, Caitina, Modica, Scicli – Grotta Maggiore, Maestro, Ragusa Ibla, Grotta S. Filippo, Monte Sallia, Monte Raci, Monte Tabuto, Castiglione, Paolina, Alcerito, Capitina, Nipitella, Poggio Biddini, Bidini Soprano, Cozzo Cicirello, Cozzo Campana) (Di Stefano 1984). Altri siti, infine, sono conosciuti nel bacino costiero fra l'Ippari e Punta Secca (Camarina, Punta Zafaglione Bercia, Alcerito, Passo Marinaro, Cozzo Campisi, Piano Resti, Branco Piccolo, Branco Grande, Corridore Canalotti, S. Croce Camerina Forche) (Di Stefano 1978) (fig. 3.3), che rappresenta l'unica area della Sicilia in cui si registra la presenza di una vera e propria rete di villaggi costieri. Hanno favorito questo fenomeno ragioni di natura geografica, topografica, climatica ed idrografica (Di Stefano 1978).

L'area delle valli fluviali del Dirillo, dell'Ippari, dell'Irminio, del Tellaro e delle cave del tavolato ibleo, costituisce poi un *habitat* privilegiato per l'abitato castellucciano. La campionatura a nostra disposizione indizia piccoli villaggi, posti a breve distanza l'uno dall'altro, impiantati sulle terrazze rocciose ai margini delle valli e delle cave. Queste sembrano rappresentare dei veri e propri ecosistemi autosufficienti, dei micro-ambienti in cui la presenza delle acque stagionali e superficiali, della vegetazione sempre verde e di un clima mitigato, diverso dall'altopiano, hanno favorito l'integrazione fra attività agricole, attività di piccola pastorizia ed attività venatoria (Di Stefano 1998a).

Come è noto per il polo medio-montano sono attestati veri e propri villaggi minerari come è stato accettato a Monte Racello, Sallia e Tabuto (Orsi 1898) (fig. 3.4).

¹ In generale su questa cultura nel quadro della preistoria siciliana vedi Bernabò Brea 1958:104-111; Tusa 1983:163 sgg.; Leighton 1999:121-127.

Si evince una certa varietà nella distribuzione dei villaggi nel territorio legata all'ambiente e, di conseguenza, alla funzione di ogni singolo insediamento in rapporto con il territorio.

Per l'area iblea gli insediamenti della cultura di Castelluccio sono caratterizzati da una certa adattabilità alle risorse naturali. Per cui, ai siti costieri, forse di pescatori, si alternano i piccoli insediamenti dell'interno degli agricoltori-pastori-cacciatori e i villaggi minerari, alcuni dei quali fortificati o arroccati naturalmente.

Dalla distribuzione dei villaggi della cultura di Castelluccio negli Iblei meridionali, secondo le caratteristiche che abbiamo individuato, sembrerebbe che lo sfruttamento delle potenzialità dell'*habitat* abbia favorito, in alcuni casi, la specializzazione delle funzioni dei singoli siti e quindi il conseguente interscambio e la complementarietà delle economie. Può forse essere ipotizzabile, quindi, un vero e proprio sistema di relazioni funzionali fra i vari villaggi. In questo interscambio delle funzioni economiche dei singoli siti l'area circostante ai villaggi, il territorio, o più in generale, l'*habitat*, assumerebbe per la prima volta nella preistoria siciliana, una funzione di area di sussistenza integrata (Tusa 1983: 163 sgg.; Di Stefano 1998a: 214; Leighton 1999, 121).

Per la cultura siciliana di Castelluccio è stato posto il problema dei rapporti con le coeve civiltà maltesi (Giannitrapani 1997), anche con forme di contatto diretto, come nel caso dello scalo marittimo di Ognina (Bernabò Brea 1966). Ovviamente, questa problematica non manca di interessare anche l'area territoriale degli Iblei del versante ragusano. Alcune scoperte, sia nell'ambito dei villaggi che delle aree funerarie, ripropongono la suggestione di contatti e influenze fra Malta e l'estrema area della Sicilia meridionale. Ovviamente si ometteranno in questa rapida presentazione monumenti funerari molto noti che tradizionalmente sono stati portati quali esempi di influenze maltesi in ambito siciliano, oggetto di una riconsiderazione da parte di G. Terranova in questo Convegno.

Poggio Biddini

L'altopiano di Poggio Biddini (fig. 3.5) domina con l'incombetente piattaforma rocciosa l'intero corso del fiume Dirillo. Gli scavi (Di Stefano 1976-77; 1987; 1996; 1998a) hanno rimesso in luce sul pianoro i resti di un villaggio di capanne (fig. 3.6) che appaiono distribuite a gruppi attorno a spazi comuni, con piccoli forni. Lungo il perimetro meridionale del pianoro sono stati pure individuati gli spazi destinati all'allevamento degli animali.

Delle capanne conosciamo una discreta campionatura: quelle di forma sub-circolare (a) con battuti pavimentali di terriccio, ghiaia ed argilla, delimitate lungo il perimetro da buche per pali; quelle di forma circolare (b), infossate rispetto al piano roccioso; quelle di forma ellittica (g, d, x) con battuti in spessa malta e con muretti perimetrali.

Sono stati pure individuati all'interno delle capanne «g» e «d» i focolari. Nella capanna «d» il focolare è stato scoperto al centro dove sono pure apparsi i resti di due vere e proprie sepolture parziali secondarie formate da due crani, privi delle mandibole inferiori, appartenenti a individui giovani di sesso femminile (fig. 3.7). Si tratta di una pratica funeraria e religiosa finora sconosciuta in Sicilia, forse legata alla divinizzazione degli antenati; rito ben noto nel mondo orientale e a Malta. Nell'area del villaggio si sono individuate altre interessanti strutture comuni: un forno a pianta ellittica con copertura a calotta per la cottura dei cibi, una serie di fossette scavate nella roccia per la raccolta dei rifiuti e alcuni pozzetti per la raccolta dell'acqua, forse in un'area destinata all'allevamento del bestiame. Molto interessanti sono poi i dati ricavati dai resti di faune raccolte negli scarichi del villaggio. L'esame degli avanzi di pasto ha dimostrato la presenza del bue piccolo, della pecora, della capra, del maiale, del cervo (*Cervus elaphus*), del cane, della volpe (*Vulpes vulpes*), e del gatto (*Felis sylvestris*) (Nardi 1979).

La percentuale degli individui giovani è di circa il 16,39%, fatto che indizia una economia agiata, che per l'alimentazione sacrifica capi giovani e che, di contro, pratica poco la caccia alla selvaggina (gatto selvatico, volpe, cervo).

Queste percentuali indiziano una economia mista basata sull'allevamento stabilizzato del bue e del maiale, che non necessitano di transumanze, e sull'allevamento di pecore e capre, che si prestano, al contrario, alla transumanza sia nel territorio circostante sia fino ai villaggi paralitoranei, alla ricerca di pascoli stagionali. Tra l'altro queste attività pastorali, soprattutto quelle relative al bue e al maiale, si accordano anche con lo sfruttamento agricolo del territorio circostante.

Cava d'Ispica-Baravitalla (Modica)

La Cava d'Ispica, nel Sud-est degli Iblei (fig. 3.2), fra Modica e Ispica, è un vero e proprio *canyon*: una fenditura aperta nel tavolato calcareo ibleo lunga circa tredici chilometri, strettissima e molto profonda, nota già per la presenza di altri villaggi castellucciani (Orsi 1906). Alla testata nord della Cava è stato individuato in contrada Baravitalla (fig. 3.2), il più importante fra i siti recentemente scavati nelle cave iblee. L'abitato castellucciano (Di Stefano 1983: 34; 1998b: 35-37) occupa uno sperone che con alti bastioni rocciosi incombe sul greto della cava. I recenti scavi (fig. 3.8) hanno accertato l'esistenza nell'area del villaggio di un lungo muraglione di difesa, costruito ad *emplekton* con pietrame minuto e terriccio, con due paramenti disposti a speroni. Si tratta di un'opera di fortificazione di un tipo non infrequente in altri siti siciliani di questo periodo, ad esempio a Branco Grande, a Timpa Dieri, a Thapsos, e noti pure nel Mediterraneo, a Borg in Nadur, a Los Millares etc. Al di qua e al di là del muro sono apparse almeno tre capanne circolari con muretti perimetrali e buche per i pali e con battuti pavimentati in argilla e calce costipata. Una capanna è caratterizzata da una nicchia, sostenuta da pali. Si

tratta forse di una vera e propria presa d'aria per la cucina. Scarichi e avanzi di pasto, molto abbondanti, sono stati rinvenuti fra le capanne. È nota pure la presenza nell'area del villaggio, fra le capanne, di due focolari, in uno dei quali è stato rinvenuto pure un osso a globuli, nero, a base piana, con un foro di sospensione e tre globi circolari a rilievo e con i margini decorati a incisione. Nelle capanne è stata recuperata abbondante ceramica d'uso comune. Il villaggio di Baravitalla è importantissimo per la tipologia dei villaggi fortificati e per le vicende socio-economiche che portano alla esigenza della fortificazione dei siti.

Paolina (Ragusa)

Una scoperta particolarmente significativa può considerarsi la documentazione di una singolare nuova area funeraria nella necropoli di contrada Paolina (Ragusa), nell'entroterra costiero camarinese (Di Stefano 2003) (fig. 3.8). Una parte della necropoli di contrada Paolina, con sepolture a prospetti monumentali, che richiamano modelli maltesi, era già nota dal 1977 (Procelli 1981).

La nuova area funeraria che ricade più a monte delle tombe scoperte precedentemente, è stata oggetto di ricerche da parte della Soprintendenza di Ragusa nel luglio dello scorso anno. Sono venute alla luce tre sepolture realizzate con lastre litiche (2005) direttamente poggiate sul banco roccioso e messe in opera senza malta. Le sepolture si presentavano con pochissimo interro ed in parte manomesse da vecchi scavi di frodo. È stata aperta una lunga trincea di scavo, di m 13 x 4, dove è apparso, a monte, il bordo di una terrazza rocciosa cui erano addossate le tombe interamente costruite.

Tomba A di forma circolare, con il diametro di m 1.65, realizzata con otto lastre di pietra (altezza variabile di m 0.40-0.55). All'interno del perimetro di ortostati, lungo la parete settentrionale, sono comparse otto calotte craniche. I residui di teschi (mancavano in tutti le maschere facciali) non erano in connessione anatomica. Pochissimi i residui di ossa lunghe rinvenute. Scarsi i frammenti di ceramica della cultura «castellucciana».

Tomba B di forma quadrata, di m 1.70 x 1.70 realizzata con veri e propri ortostati solamente sui lati nord e sud (due lastre per ogni lato alte cm. 0.50-0.60) e con una muratura a secco più minuta lungo gli altri lati. La tomba B è funzionalmente e architettonicamente connessa con la sepoltura C da un corridoio largo m. 0.80, pavimentato con lastre, compreso fra le due tombe, realizzato con quattro grandi ortostati, messi in opera due per ogni lato. Fra gli ortostati è intenzionalmente lasciato un varco di m 0.85-0.90, che doveva consentire l'accesso alle due camere funerarie (B e C). Nella tomba B non si sono rinvenute tracce di resti scheletrici (fig. 3.8).

Tomba C di forma quadrata, di m 2.80 x 2.70, costruita interamente con lastre litiche, che in parte si addossano al bordo della terrazza rocciosa soprastante, sul lato nord. L'accesso alla camera funeraria era aperto sul lato est in corrispondenza

del corridoio e ricavato fra le tombe B e C, in posizione simmetrica all'ingresso della tomba B. All'interno della camera, in prossimità della porte d'ingresso, erano concentrate circa cinque calotte craniche. Pressoché inesistenti sono i resti delle ossa lunghe. Pochissimi i resti di ceramica (fig. 3.8).

La tipologia delle nuove tombe della necropoli di contrada Paolina è completamente diversa rispetto alle sepolture in camere funerarie scavate interamente nella roccia, della cultura di Castelluccio. Com'è noto in alcune tombe di questa cultura per determinate condizioni geologiche (area geloa ed etnea) sono stati eseguiti degli adattamenti strutturali al tipo canonico della grotticella artificiale. Altre tombe, invece, con dromos costruito sono da ritenere influenzate dalle *allées couvertes*. È invece probabile che le tre nuove tombe a camera costruite con ortostati della Paolina siano da associare ad un gruppo di sepolture di tipo «megalitico» o a «dolmen semplice» (Monte Racello, Polizzello, Cava dei Servi) (Di Stefano 1979; 1984), la cui origine (Malta, Sardegna, Italia meridionale) è tutt'oggi di difficile determinazione (Procelli 1981: 109; Tusa 1997; Leighton 1999:121)².

Nonostante lo stato delle sepolture, non perfettamente integro, è apparso molto probabile che la quantità dei crani deposti nella tomba A e C sia dovuta ad una pratica intenzionale, forse in relazione ad un rituale o ad un frequente riutilizzo, che comportò il sacrificio delle ossa lunghe delle precedenti deposizioni e la conservazione dei soli crani. L'uso di un rituale che comportava il frazionamento dei resti scheletrici, forse in relazione al culto degli antenati, non è completamente inusuale nell'ambito della cultura di Castelluccio a Poggio Biddini, Muculufa, Ciavolaro (Castellana 1990; McConnell 1990).

Conclusioni

I dati relativi all'architettura e soprattutto a quella funeraria e ad alcuni rituali e pratiche religiose che abbiamo presentato possono avvalorare la suggestione di influenze mediate dalle culture maltesi al mondo castellucciano degli Iblei del versante ragusano. Molto meno probanti, invece, sono fino ad oggi tracce di scambi diretti.

Riferimenti bibliografici

BERNABÒ BREA, L. 1958. *La Sicilia prima dei Greci*. Milano.

BERNABÒ BREA, L., 1966. Abitato neolitico ed insediamento maltese dell'Età del Bronzo

² Interessanti confronti sono possibili con i dati recentemente presentati da Anthony Pace nel volume *The Hal- Saflieni Hypogeum*, Malta 2000, in modo particolare nell'Upper level, p. 15, drawing 7.

- nell'isola di Ognina (Siracusa), e i rapporti fra Sicilia e Malta dal XVI al XIII sec. a.C. *Kokalos* 12: 41-69.
- CASTELLANA, G. 1990. Le stipi votive della necropoli dell'Età del Rame di Piano Vento presso Palma di Montechiaro. *Sicilia Archeologica* 26: 73-96.
- DI STEFANO, G. 1976-77. Saggi a poggio Biddini sul Dirillo. *Kokalos* 22-23: 647-666.
- DI STEFANO, G. 1978. Villaggi castellucciani sulla costa di Camarina. *Magna Grecia* 13(3/4) 1978: 17-18.
- DI STEFANO, G. 1979. La collezione preistorica della «Grotta Lazzaro» nel Museo Civico di Modica. *Sicilia Archeologica* 12: 91-110.
- DI STEFANO, G. 1983. *Cava Ispica: recenti scavi e scoperte*. Modica.
- DI STEFANO, G. 1984. *Piccola guida delle stazioni preistoriche degli Iblei*. Ragusa.
- DI STEFANO, G. 1987. Saggio a Poggio Biddini sul Dirillo, in AA.VV., *Archeologia iblea*, (Distretto Scolastico 12). Comiso: 69-70.
- DI STEFANO, G. 1996. Poggio Biddini, in *Bibliografia topografica della colonizzazione greca in Italia e nelle isole tirreniche*, vol. XXIV. Pisa-Roma-Napoli: 43-45.
- DI STEFANO, G. 1998a. Alcuni nuovi insediamenti «castellucciani» degli Iblei (Sicilia), in *Atti XIII Riunione I.S.P.P., Forlì 8-14 settembre 1996*, 4: 211-217. Firenze.
- DI STEFANO, G. 1998b. *Cava Ispica. I monumenti*. Palermo.
- DI STEFANO, G. 2003. Nuove Sepolture «megalitiche» con crani del Bronzo Antico nella Sicilia orientale (Paolina di Ragusa), in *Atti della XXXV Riunione Scientifica dell'I.I.P.P., Lipari 2-7 giugno 2000*. Firenze: 1083-1086.
- GIANNITRAPANI, E. 1997. Rapporti tra la Sicilia e Malta durante l'Età del Bronzo, in S. Tusa (ed.), *Prima Sicilia, alle origini della civiltà siciliana*. Palermo: 429-444.
- LEIGHTON, R. 1999. *Sicily before history*. London.
- MCCONNELL, B. 1990. La Muculufa (Butera, Caltanissetta). Stazione dell'Età del Bronzo Antico. *Archivio per l'Antropologia e l'Etnologia* 120: 115-126.
- NARDI, N. 1979. Le faune dello stanziamento preistorico di Poggio Biddini (Rg). *Studi per l'ecologia del Quaternario* 1: 175-111.
- ORSI, P. 1898. Miniere di selce e sepolcreti encolitici a M. Tabuto e Monteracello presso Comiso (Siracusa). *B.P.I.* 24: 165-206.
- ORSI, P. 1906. Cava d'Ispica. *Notizie e Scavi di Antichità* 2: 431-437.
- PROCELLI, E. 1981. Il complesso tombale di contrada Paolina ed il problema dei rapporti tra Sicilia e Malta nella prima Età del Bronzo. *Bollettino d'Arte* 9, gennaio-marzo, anno LXVI, serie VI: 83-110.
- TUSA, S. 1983. *La Sicilia nella Preistoria*. Palermo.
- TUSA, S. 1997. Il Megalitismo e la Sicilia, in S. Tusa (ed.), *Prima Sicilia, alle origini della civiltà siciliana*. Palermo: 333-341.